



IL NOSTRO GIORNALE

No.2 (24)

Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

A BERLINO!

"Se vogliamo creare il nostro grande impero tedesco, dobbiamo sopra tutto soppiantare e sterminare i popoli slavi. Non c'è nessun motivo per non farlo." Sono le parole di Hitler, le parole del bruto che dichiarò di avere il vantaggio di non essere trattenuto da nessuna considerazione di ordine teorico e morale.

"Uccidete, - diceva Goering - uccidete tutti coloro che sono contro di noi. Uccidete, uccidete!"

E il 22 giugno 1941 cominciò l'assalto dei barbari alla patria del lavoro e della pace.

Ma davanti alla loro violenza esasperata e presuntuosa, davanti alla loro furia di distruzione e di conquista, essi trovarono gli stessi lavoratori e contadini eroici che il 23 marzo 1918 avevano sconfitto presso Narva e Pskov gli invasori prussiani, che tentavano di smembrare e distruggere l'appena sorta patria sovietica.

L'Esercito Rosso, nato in quel giorno, si rafforzò e sviluppò nella lotta: liberò la patria nel 1918, scacciando dall'Ucraina e dalla Belorussia l'invasore prussiano; difese la Patria costruita dalla Rivoluzione d'Ottobre contro le truppe dell'intervento straniero nel 1918-1921, rigettandole dal territorio nazionale.

L'Armata Rossa, figlia della Grande Rivoluzione, assicurò ai popoli dell'Unione Sovietica una pace durevole e l'edificazione pacifica di due decenni. Sotto la protezione dell'Armata Rossa sorsero l'industria socialista e l'economia agricola colcosiana, fiorirono la scienza e la cultura; si consolidò l'amicizia dei popoli dell'URSS. Ma il popolo sovietico non dimenticò la possibilità di una nuova aggressione nemica alla sua patria e dedicò tutte le cure allo sviluppo della potenza

militare della sua Armata.

E quando le orde fasciste violarono i confini, cozzarono contro l'Armata Rossa, invincibile perchè essa è tutto il popolo dei lavoratori, incrollabile perchè essa è giustizia e coscienza morale; eroica perchè essa è ideale di libertà; vittoriosa perchè essa non è strage e conquista, non è odio, ma liberazione e amore di tutti i popoli.

Il precetto tedesco ai soldati comanda: "Tu non hai cuore e nervi. Distruggi in te la pietà e la misericordia. Uccidi ogni russo, ogni sovietico. Non arrestarti se davanti a te vi è un vecchio o una donna, una fanciulla o un ragazzo. Uccidi!"

Ma il soldato glorioso dell'Armata Rossa ha avuto cuore e nervi, ha avuto pietà per il debole e l'innocente; non ha portato la morte. Ha difeso il suo focolare e il focolare di tutti i fratelli; ha portato la libertà ai popoli oppressi d'Europa, ha sterminato gli invasori, che nella loro rabbia conquistatrice avevano perdute ogni aspetto umano. Ha portato giustizia inflessibile e punizione spietata per tutti coloro che si sono macchiati del sangue e dei patimenti dei popoli.

Oggi, le prime formazioni eroiche di Narva e di Pskov sono divenute la più possente armata del mondo, speranza e sostegno di tutti gli oppressi. Ad esse si affiancano le unità del nostro EPL, sorte dal popolo a difesa dall'invasore, strette all'Armata Rossa negli stessi fini di liberazione nazionale democratica.

Oggi, l'Armata Rossa, alla testa delle forze democratiche liberatrici di tutto il mondo, incalza dalle sponde dell'Oder i barbari hitleriani e marcia per inalzare su Berlino la bandiera della libertà di tutti i popoli.



LA CONFERENZA DI CRIMEA

L'UNIONE degli ITALIANI**ALLO ZAVNOH**

Dopo otto giorni di conversazioni fra Stalin, Churchill e Roosevelt, il comunicato conclusivo della conferenza di Crimea ha portato un nuovo colpo alle residue illusioni dei nazifascisti, che ancora speravano di trovare un'ancora di salvezza in fantastici contrasti fra gli Alleati.

L'accordo è il più cordiale e completo di tutti quelli sinora raggiunti. La Germania deve capitolare senza condizioni e verrà completamente occupata e messa in condizioni di non minacciare mai più la pace mondiale. Tutte le forze armate tedesche saranno disarmate, annientato lo stato maggiore, puniti tutti i criminali di guerra, introdotto il controllo sull'industria. Una commissione residente a Mosca determinerà la misura e il modo in cui la Germania dovrà riparare ai danni da essa provocati, prima che il popolo tedesco possa tornare ad esser degno di vivere nel consorzio dei popoli civili.

E' stato raggiunto il pieno accordo sul coordinamento delle imminenti operazioni per la sconfitta totale del nazifascismo.

Si procederà al più presto all'istituzione dell'organizzazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza.

Nei riguardi della Jugoslavia si è convenuto che l'accordo Tito-Subasic venga subito realizzato, e si raccomanda al governo jugoslavo di trasferirsi al più presto a Belgrado e che l'AVNOJ sia allargato accogliendo i membri dell'ultima "skupstina" jugoslava, purchè non compromessi come collaboratori del nemico, si da formare un unico corpo, che verrà riconosciuto come "skupstina" provvisoria. Le leggi approvate dall'assemblea provvisoria saranno ratificate dall'assemblea costituente.

Molti altri problemi sono stati discussi e risolti. Fra l'altro si è deciso che il governo provvisorio polacco sia formato su ampia base democratica e comprenda tutti i capi democratici all'interno e all'esterno del Paese. Il confine orientale della Polonia seguirà la linea Kerzon, con variazioni da 5 a 8 chilometri a favore della Polonia, la quale riceverà inoltre notevoli territori a nord e ad occidente.

Il quotidiano "Borba", organo del P.C. Jugoslavo, pubblica in prima pagina il saluto inviato allo ZAVNOH dal Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Ne riportiamo alcuni passi:

"Dal principio dell'insurrezione istriana noi Italiani, antifascisti dell'Istria e di Fiume, combattiamo fianco a fianco con il popolo croato contro l'occupatore e i suoi servi, per la libertà e la completa distruzione del fascismo.

"Abbiamo riconosciuto le aspirazioni della maggioranza croata a riunirsi alla madrepatria e accolto le decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ, le quali ci garantiscono il rispetto di tutti i nostri diritti nazionali e politici.

"Abbiamo già cominciato a godere di tali diritti. Nel corso della lotta comune abbiamo creato l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Abbiamo creato la nostra libera stampa.

"Abbiamo i nostri rappresentanti nei CPL. Abbiamo creato i nostri reparti armati. Centinaia di giovani italiani sono caduti combattendo spalla a spalla con i loro compagni croati contro l'ingiustizia e l'oppressione. Con il diritto derivanteci dalla dura lotta che adesso conduciamo, dai sacrifici sofferti, dal sangue dei nostri caduti, coscienti di rappresentare tutti i veri patrioti di Fiume antifascista italiana, anche noi protestiamo contro le cricche reazionarie italiane con a capo il conte Sforza, i quali vorrebbero gettare nuovo fango su di noi e tutto il popolo italiano.

"Ringraziamo il Maresciallo Tito dell'atteggiamento deciso che egli ha preso nei riguardi dell'Istria. Sappiamo che sarà per noi una grande conquista quella di poter vivere liberi nella Jugoslavia democratica e federativa, godendo delle realizzazioni della lotta eroica di tutti i popoli della Jugoslavia. Come ci battiamo oggi contro il fascismo oppressore, ci batteremo, se sarà necessario, fianco a fianco con i compagni croati, contro tutti i reazionari e gli intriganti italiani."

JOAKIM RAKOVAC

Dalla fiumana del Movimento popolare di Liberazione sorgono dei singoli, i quali si pongono alla testa delle masse riassumendo in se tutta la grandezza e la forza creatrice della lotta. In Joakim Rakovac la volontà di lotta e di liberazione, la tenacia e la forza del contadino istriano, la certezza dell'avvenire felice avevano trovato l'incarnazione dinamica e sorprendente.

Nessun terrore fascista era riuscito ad infrangere la sua coscienza nazionale, il suo spirito combattivo, sostenuti da una eccezionale limpidezza di idee, espresse materialmente nella sua figura fisica, nelle sue mosse, nelle sue mani vigorose.

Già nel 1942, quando vide sorgere sulle rovine della vecchia putrida Jugoslavia il Movimento della libertà, egli si mise alla ricerca di collegamenti e riuscì ad entrare in contatto con i primi dirigenti giunti in Istria ad organizzare, a illuminare il popolo.

Al principio del 1943 egli condusse ai partigiani colonne di nuovi combattenti dalla campagna di Parenzo. J. Rakovac era organizzatore instancabile. Spingeva il popolo al Movimento di Liberazione, alla lotta armata, cosciente che solo questa era la via della liberazione del popolo istriano, il solo modo di realizzarne le aspirazioni antiche. Ed egli trascinava i combattenti, persuadeva, incitava; scriveva alle madri che attendessero forti e risolte il ritorno dei loro figli nella luce della libertà, dopo l'annientamento del fascismo odiato, della tirannia, nera seminatrice di patimenti e di odii.

Oggi Joakim Rakovac ha suggellato col suo sangue la sua lotta, la sua parola, il suo esempio.



Egli è caduto il 18 gennaio, colpito da un proiettile esplosivo, mentre si apriva il varco fra i nemici che lo accerchiavano.

Per noi italiani la sua perdita è una delle più dolorose. Come era infaticabile assertore del diritto nazionale dei croati, egli era anche altrettanto instancabile nel lavoro di risanamento della triste eredità di odii e di rancori lasciata dal fascismo tra i croati e la minoranza italiana dell'Istria. J. Rakovac voleva la libertà del

suo popolo; ma voleva che a questa libertà fossimo associati noi italiani. Egli sapeva che è libero solo il popolo che non opprime la libertà altrui; e nella Croazia federale voleva che noi italiani avessimo la nuova patria, dove ogni nostro diritto sarebbe stato rispettato e ogni nostra manifestazione di vita avrebbe avuto le più ampie possibilità e il più valido appoggio.

Egli ci aveva teso la mano fraterna al di sopra degli odii scavati dal fascismo. E questa nuova fratellanza ha stretto indissolubile col supremo sacrificio per la libertà di tutti noi.

Le lacrime che oggi bagnano gli occhi del popolo dei villaggi istriani gli assicurano che la sua opera non andrà perduta; e glielo assicuriamo noi italiani, che sulle sue orme, come di tutti i nostri martiri serreremo ancora le file e marceremo ancora più decisi verso il felice avvenire del nostro popolo.

Joakim Rakovac, presidente del CPL Regionale, membro del Comitato Regionale del PC, consigliere dello ZAVNOH, ci ha lasciato con la sua attività e la sua limpida onestà un'opera già a buon punto.

Noi porteremo a termine quest'opera, noi serberemo eterno il suo ricordo e il suo spirito. E.

Verrà il giorno...

"Verrà il giorno..." Quante volte si sono udite queste parole sulla bocca degli operai quando il fascismo schiacciava il proletariato, quando ai cosiddetti "sindacati fascisti" gli operai che cercavano lavoro erano cacciati fuori come cani quando davanti all'operaio stracciato passava il tronfio e prepotente gerarca fascista.

Ed è venuta la lotta di liberazione, è venuto il momento in cui tutto il popolo ha preso le armi e ha detto "Basta col fascismo e con lo sfruttamento", e hanno incominciato a sparare le mitragliatrici partigiane, le armi gloriose del popolo insorto.

Dove sono oggi gli operai che dicevano "Verrà il giorno..."? Molti, i più coscienti, sono al loro posto di combattimento. La classe operaia di tutto il mondo è stata e rimane la forza invincibile e fondamentale degli eserciti antifascisti. Basti pensare a quello che significa per il fascismo l'Armata Rossa, l'Esercito degli operai e dei contadini sovietici. In Francia, in Italia, in Belgio, in Grecia, in Polonia, in tutti i paesi dove il popolo ha alzato la bandiera della lotta liberatrice, gli operai sono nelle prime file, sono l'avanguardia combattiva e audace, i nemici spietati che hanno solo una meta: annientare il fascismo finché non ne rimanga traccia.

In Jugoslavia gli operai, validamente, sostenuti dalle masse contadine e da tutto il popolo e guidati dal partito del proletariato, il Partito Comunista, hanno condotto il popolo nella più gloriosa e magnifica lotta. Con fierezza gli operai jugoslavi possono dire che molti dei dirigenti del Movimento liberatorio vengono dalle loro file, mentre il Mare sciallo Tito era operaio metallurgico, figlio cioè della più pura classe operaia. Questo è un orgoglio non solo per gli operai jugoslavi, ma per tutti gli operai.

Il giorno è dunque venuto, che la classe operaia ha iniziato la sua lotta decisiva contro il suo feroce nemico, il fascismo. Ma vi sono ancora molti che non se ne sono accorti. Ancora c'è chi dice: Verrà il gior-

I NOSTRI FRATELLI IN SLOVENIA

Sono pubblicati di frequente sulla stampa centrale jugoslava i saluti che gli italiani di Trieste, di Monfalcone ed altre località inviano ai nostri massimi organi politici e statali, quale attestato della loro volontà di godere dell'avvenire di libertà democratica e di prosperità, che si annuncia per tutti i cittadini della nuova Jugoslavia. Sono gli operai di Trieste e di Monfalcone, i giovani delle località abitate da italiani, sono gli onesti antifascisti che hanno compreso a pieno la giustezza del nostro M.P. e aderiscono alla volontà della maggioranza slovena e alla convinzione di operare per il proprio interesse.

Oggi i muri delle case di Trieste mostrano nelle loro innumerevoli scritte quale sia la volontà degli italiani; oggi i C.P.L. lavorano a centinaia nei rioni e nelle fabbriche di Trieste. Gli operai si sono messi alla testa della lotta. Sono in maggioranza operai quelli che difendono l'onore e gli interessi degli italiani nelle brigate "Trieste", "Fontanot" e "Natisone" e nelle altre unità italiane dell'EPL sloveno.

Come per noi italiani dell'Istria e di Fiume, anche per essi la lotta sotto il comando di Tito assicura una nuova vita libera e feconda nella Jugoslavia democratica.

no..." Quale giorno, compagni? Non sentite il rombo dell'Armata Rossa che avanza? Non sentite il crepitio delle mitragliatrici partigiane? Il giorno della lotta è venuto, compagni; ora dobbiamo attendere il giorno della resa dei conti. Viene l'Armata Rossa, ma non viene per mettere sugli altari chi ancora oggi china vergognosamente la schiena sotto la morsa dei cani fascisti.

Il giorno è venuto, ce lo dicono i combattenti sovietici davanti a Berlino, ce lo dicono i combattenti del "Budicin", che attendono nuovi compagni per ingrossare le file per la battaglia finale; ce lo dice il sangue dei compagni operai Carabino, Del Fabbro e di tanti altri che hanno dato le loro vite per indicare alla classe operaia la via della sua liberazione, la via del suo felice avvenire.

Andrei

GLI AGUZZINI A POLA

I banditi tedeschi evacuano con la forza a migliaia i cittadini di Pola. Presso Udine ne hanno ammassati oltre mille, e li lasciano morire di fame, non lasciando altra alternativa che il lavoro nella Todt. I polesani maledicono chi li ha consigliati ad attendere la rovina disonorata, invece di indicare loro l'unica via di salvezza e di onore nella lotta armata contro l'occupatore, nelle file dell'EPL.

E per chi aspetta è di insegnamento la mobilitazione coatta dei giovani nelle formazioni SS, che in questi giorni compiono a Pola gli aguzzini nazisti, mentre scacciano intere famiglie dalle loro case, spingendole sulle navi con la punta delle baionette.

PANNI SPORCHI

I signori autonomisti predicano tra il popolo l'attesa, dicono che presto verranno le armate alleate a liberarci, che a salvare la città ci pensano loro, che è inutile andare a rischiare la pelle, quando ormai tutto sta per finire.

Intanto i tedeschi provano ai preparativi per il giorno della fuga. Sotto la centrale del gas, dell'acqua, dell'elettricità, sotto le ultime industrie ancora in piedi, forti cariche di esplosivo mostrano la miccia pronta, che porterà a Fiume nuove rovine, se non interverranno a tempo i combattenti del popolo. Non saranno certo le parole dei vigliacchi chiacchieroni a impedirlo; non saranno gli uomini rimasti ce-

BERTO GORIAN

Lavoratore, antifascista, Berto Gorian è stato uno dei primi italiani ad entrare nelle file dei partigiani, non appena il Movimento Popolare di Liberazione si è diffuso nel distretto di Buie. Instancabile propagatore della fratellanza italo-croata, egli l'ha realizzata e suggellata col suo stesso sangue.

Membro del CPL e del Comitato del P.C. croato del distretto di Buie, egli è rapidamente progredito, coronando con il successo il suo lavoro.

In breve tempo riesce ad organizzare le masse italiane e croate, dalle quali è amato ed ascoltato per la sua onestà e la sua sincerità.

Durante il lavoro, il 13.I.1945, Berto, inermemente, viene a trovarsi di fronte a due fascisti armati. Non si perde di coraggio; riesce ad atterrarne uno, mentre l'altro corre vigliaccamente in cerca di aiuto.

Berto, noi, italiani e croati, continueremo il lavoro troncato dalla tua morte prematura e ti vendicheremo!

Lea

VIVA IL 27° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA GLORIOSA ARMATA ROSSA! ESSA MARCIA RESISTIBILE VERSO LA VITTORIA, FEDELE ALLEATA DI TUTTI GLI OPPRESSI, CHE HANNO UNITO I LORO SFORZI AI SACRIFICI DEI POPOLI SOVIETICI. INTENSIFICHIAMO LA NOSTRA LOTTA. SIAMO DEGNI DEI MILIONI DI FIGLI SOVIETICI CADUTI PER LA LIBERTÀ COMUNE.

camente lontani dalla lotta, a lavorare passivamente nel lavoro traditore della Todt. Sappiamo qual'è il morale di coloro che abbassano come pecore il collo sotto i due aguzzini tedeschi, che ogni giorno li imbrancano alle 5.30 in mandrie di 80 e, affamati, e straccioni li spingono a scavare le opere difensive, che costeranno ancora sangue di nostri compagni e daranno ai banditi hitleriani il tempo di far saltare gli edifici della città. Senza contare che ben sappiamo come un pò alla volta i lavoratori della Todt vengano tra scianati a finire come miserabili soldati e omia

li nel covo stesso del nazismo. La mobilitazione tedesca intanto continua. Ne sanno qualcosa il personale del Banco di Roma e le donne dai 16 ai 40 anni, molte delle quali attese a casa da bambini denutriti. E i bunker completati già rendono vana ogni giustificazione che il lavoro viene sabotato.

Avanti, signori autonomisti, fino a quando non vi raggiungerà la giustizia del popolo. Avanti, lavoratori che svergognate la vostra classe, finché non vi saranno insopportabili l'onta e la colpa del vostro lavoro. Si avvicina a gran passi la resa dei conti. S.

TRISTEZZE DI ROVIGNO

"MLEKARIZZE" E FASCISTI

Abbiamo sempre detto: nella lotta è la salvezza, nella lotta è la via della libertà, dell'onore, della giustizia. I croati ci hanno teso la mano per primi, nonostante le colpe del fascismo italiano e il silenzio colpevole del nostro popolo. Stringiamo questa mano generosa e fraterna, rendiamo ai compagni croati giustizia e a noi stessi l'onore. Ma nella lotta, perché fuori di essa si è vili e traditori, si è opportunisti di corte vedute, incapaci di vedere il vero interesse oltre un palmo dal proprio naso.

I popoli che hanno aggiogato per miope opportunismo il loro interesse al carro della delinquenza hitleriana, pensando di rimanere a godere passivamente una pace e una prosperità strappate al sangue degli altri popoli, scontano oggi amaramente la viltà o la speculazione di essere rimasti dalla parte del nazismo per paura di affrontare l'ira, e hanno in premio rovine e sangue e distruzione. Mentre chi ha affrontato risolutamente il nemico, senza compromessi opportunistici sul proprio onore e la propria libertà, ha lavorato anche per il proprio vero interesse.

Così è per gli individui. Noi che siamo in lotta abbiamo superato pericoli e sofferenze, abbiamo pagato il nostro contributo di sacrifici; ma oggi attendiamo a testa alta la libertà e l'avvenire che ci siamo conquistati. E coloro che hanno fatto la politica dell'attesa e dell'opportunismo, oggi scontano caramente il loro errore e il loro tradimento.

Non possiamo chiamare diversamente quello che hanno fatto certe persone di Rovigno, che non hanno voluto rispondere alla lotta, hanno continuato a diffondere sfiducia e ostilità verso i nostri compagni croati, hanno impedito alla splendida gioventù roviginese di ricorrere alla sua lotta di liberazione, senza attendere le grinfie della Gestapo.

Oggi, mentre i giovani italiani e croati dell'Istria combattono le ultime battaglie e uniscono i canti della libertà, a Rovigno madri e sorelle di due o tre centinaia di giovani mobilitati dagli assassini hitleriani chiedono conto a De Gobbis e ai suoi amici opportunisti della ro-

Le donnette che scendono a Fiume dai dintorni croati a portare faticosamente sulle spalle le legna e quel po' di latte spremuto dalla vacchella smunta, scampata alle grasse mani delle varie bande naziste, fasciste, cettiche, ecc., sono adesso fatte segno all'ira dei fascisti, i quali vorrebbero costringerle a vendere a prezzi irrisori l'unica fonte su cui esse vivono stentatamente. Vorrebbero rigettare su di loro le colpe della miseria che fa strage a Fiume, per uscirne essi come agnellini innocenti, come angeli custodi del povero popolo. E sperano di provocare attriti fra città e campagna, per rompere la fratellanza dei croati e degli italiani, della cui forza hanno sacro terrore.

E cosa hanno fatto i fascisti contro i loro colleghi di servitù che il 5 corr. hanno rapinato per la pianura di Grobnico 24 mucche, riducendo le già scarse possibilità di rifornimento di latte alla città? E' difficile darla ad intendere al popolo, quando i prezzi fanno girandole vertiginose, la fame rode gli stomaci e la città va in malora. Per questo i fascisti cercano dei capi espiatori. E recentemente hanno sparso la voce che avevano spedito per punizione a Padova un certo Savoja dell'ufficio annonario, il quale vendeva al mercato nero la farina e lo zucchero destinati ai bambini. Chi tiene a Fiume gli occupatori e chi li aiuta a mangiare sulle spalle del popolo?

Quanto ai tedeschi, cercano di sfruttare anche la carestia. A Susak non fanno mancare la roba come a Fiume. Così chi può, va a far provviste di là dalla Fiumara, e sul ponte riceve insulti e provocazioni dagli ustascia e la promessa di essere annesso allo scannatoio di Pavelic.

Se si mettessero d'accordo italiani e croati, pensa il Berater hitleriano, potrebbe venire un giorno o l'altro il sudore freddo su per la spina dorsale. Ma non dubiti che non tarderà a provarlo, quando italiani e croati dell'EPL le suoneranno in gloria a lui e a tutti i suoi servitori.

vina a cui hanno spinto i loro figli e i loro fratelli.

ESSE

In azione

DA FIUME

Sono le sei della sera; arriva all'improvviso l'ordine di mettersi in marcia. Sveglia, ragazzi! Bisogna partire per un'azione. Come un sol uomo, i componenti del battaglione scattano e s'avviano verso la cucina, dove viene distribuito un rancio caldo. Si mangia in silenzio e si parte verso la zona dove si dovrà attaccare il nemico, nascosto nelle sue postazioni. Ci si avvicina in silenzio, tra la neve che copre il terreno. Dopo una marcia di qualche ora si arriva. Il comandante ci spiega l'azione di armi automatiche e mortai. Altri compagni della brigata faranno saltare un ponte e qualche fortino.

All'improvviso, un razzo verde ci indica che è giunto il momento di agire. All'ordine del comandante si scatena il fuoco delle nostre armi. Si alternano gli spari e le grida di "juris".

Il nemico risponde al nostro fuoco con cannoni, mortai e mitraglie. Si inizia così il duello tra un pugno di audaci e un nugolo di banditi nazifascisti.

Il fuoco dura già da un'ora, quando si odono due forti detonazioni. Il piano d'attacco è stato eseguito. Un razzo verde comunica che l'azione è compiuta e che ci si può ritirare. Si sparano gli ultimi colpi e pian piano ci ritiriamo ordinatamente, in massimo silenzio, fieri di aver compiuto ancora una volta il proprio dovere di partigiani e di combattenti per una causa, che ci porterà quanto prima il premio delle nostre fatiche e dei nostri sacrifici, con la vittoria e la totale distruzione dell'odiato oppressore del nostro popolo.

Partigiano Alberto S.
IV batt. "P. Budicin"

"Ai popoli dell'Unione Sovietica, che ci hanno dato e ci danno l'aiuto decisivo per liberarci per sempre dalla tirannide fascista, e a tutti i popoli liberi del mondo, che oggi hanno gli occhi fissi sopra di noi, dimostriamo che per schiacciare l'invasore straniero organizziamo uniti e uniti andiamo alla lotta."

Ercoli

COMBATTIMENTI DELLE NOSTRE BRIGATE

Il 2 e il 3 febbraio la II Brigata ha affrontato presso Bosiljevo e Bosanci circa 700 fra ustascia e tedeschi. La lotta è stata lunga e accanita; ma infine il nemico si è dovuto ritirare, lasciando vari morti e perdendo parecchi feriti.

L'8 febbraio 350 ustascia sono usciti da Brinje e da Jezerane e hanno attaccato Dreznice, per far strage e preda. Ma sono tornati malconci dall'accoglienza che hanno loro riservata i valorosi combattenti della nostra III brigata istriana.

Con i "mitra" e con le bombe la gioventù di Fiume difende la sua libertà. Il 5 c.m. i giovani Lodi e Veccio hanno completamente distrutto con loro bombe, davanti alla Capitaneria di porto, un pesante camion blindato, di cui si servivano i fascisti nelle azioni contro i partigiani. E' questa la più bella risposta ai traditori che consigliano l'attesa e il lavoro disonorato nella Todt.

MIA MADRE SAREBBE
PROPRIO CONTENTA...

"Abbiamo ricevuto uniformi e scarpe. Mia madre sarebbe proprio contenta se mi vedesse così. Sono un vero soldato e lo combatto di Tito. Penso e sono sicuro che vinceremo presto il nemico e saremo presto liberi, e allora sarò ancora più utile perchè ho molto imparato nel nostro esercito. Impariamo a leggere, a scrivere, a cantare, ascoltiamo le lezioni, così che quando domani entreremo in città, potremo dire di avere studiato e combattuto."

J. Sergio - III brigata

"Noi non possiamo avere nella guerra degli scopi quali l'imposizione della nostra volontà e del nostro regime ai popoli slavi ed agli altri popoli asserviti d'Europa che attendono da noi aiuto.

"Il nostro scopo è aiutare questi popoli nella loro lotta liberatrice contro la tirannia hitleriana e poi lasciare ad essi di sistemarsi in piena libertà nella loro terra, come lo desiderano."

Stalin

6 novembre 1941

L'ARMATA ROSSA TRAVOICE...

NOTIZIE VARIE

Mentre la resistenza tedesca era concentrata a parare la diretta minaccia di Zukov su Berlino nella zona di Francoforte e Küstrin, più a sud l'Armata di Konjev sferrava una poderosa offensiva. Varcato l'Oder, le unità di Konjev sono entrate nel Brandeburgo e giunte alla Srea, minacciando la capitale tedesca da sud-est. Nella Slesia, lasciata alle spalle Breslavia, completamente accerchiata, le truppe di Konjev avanzano verso Dresda e la Cecoslovacchia.

Nella grande città polacca di Posnan le truppe tedesche resistono ancora solo nella città-della. Procedo la liquidazione delle forze naziste in Prussia orientale e l'avanzata verso Danzica e il grande porto pomerano di Stettino.

Nel fronte danubiano, dopo la completa liberazione di Budapest, nuove prospettive si delineano alle armate sovietiche sulla via di Breslavia e di Vienna.

In Jugoslavia, liberata Mostar, città principale dell'Erzegovina, le unità dell'EPL avanzano su Sarajevo, da cui distano solo pochi chilometri. Forti perdite subiscono i tedeschi e le bande mercenarie al loro servizio in tutto il territorio jugoslavo.

Al fronte occidentale continua l'offensiva degli alleati, che si vanno aprendo la strada fra le maglie della linea Sigfrido.

In Italia, notevole l'ostinato bombardamento navale delle postazioni tedesche alla frontiera franco-italiana. Radio Mosca segnala quotidianamente le vigorose azioni dei partigiani nelle regioni occupate.

Fortissima l'attività alleata nei cieli.

"Non vi è ancora stato nella storia delle guerre nessun caso in cui il nemico si sia buttato da sé nel precipizio. Per vincere la guerra bisogna spingere il nemico verso il precipizio e gettarvelo. Solo dei colpi schiaccianti, di forza continuamente crescente, possono spezzare la resistenza del nemico e condurci alla vittoria definitiva."
Stalin

I MEMBRI DEL NUOVO GOVERNO GIUNTI A BELGRADO

In esecuzione dell'accordo fra il Maresciallo Tito e il presidente del governo jugoslavo di Londra e secondo le raccomandazioni della Conferenza di Crimea, sono giunti a Belgrado il Dott. Subasic e i membri del suo governo che entreranno a far parte del governo presieduto da Tito.

La nuova vittoria della politica di unità nazionale condotta dal Movimento Popolare di Liberazione è salutata favorevolmente da tutta la stampa alleata.

Il Comitato nazionale dell'EAM ha approvato l'accordo raggiunto fra il governo greco e l'EAM. È stato abolito lo stato di assedio, interrotto il lavoro del tribunale speciale e annullate tutte le sentenze contro gli aderenti dell'EAM.

Il socialista Van Aker ha formato il nuovo governo belga, del quale sono entrati a far parte: 6 cattolici, 5 socialisti, 4 liberali, 2 comunisti e un indipendente.

La commissione jugoslava per l'accertamento dei criminali di guerra ha posto nella lista di detti criminali il reggente di Ungheria, ammiraglio Horty.

La Dalmazia ha dato alle file dell'EPL circa 100 mila combattenti.

Fino ad ora sono stati inviati in Bulgaria da Belgrado 3500 bambini, che saranno ospitati da famiglie bulgare. Da Paracin sono partiti per la Bulgaria 400 bambini, e gran numero ne partirà ben presto da tutte le regioni della Jugoslavia.

Nel primo mese della presente offensiva l'Armata Rossa ha occupato 30.000 località abitate, di cui 300 città. Di esse oltre 9.000 località e 177 località germaniche.

Nell'Italia liberata è tolto il diritto di voto a coloro che hanno rivestito funzioni dirigenti sotto il regime fascista.

Il 18 febbraio si celebra nell'Italia la giornata del partigiano e del soldato.